

Personaggio

OSVALDO GUERRIERI
TORINO

Il nuovo astro
del teatro
internazionale

Guardi *Paranoia* di Rafael Spregelburd e hai l'impressione di attraversare un bosco dove a più riprese rischi di smarrirti. Spregelburd è un nuovo astro del teatro internazionale. Argentino del 1970, è stato attore prima di diventare drammaturgo e regista della compagnia El Patròn Vásquez. *Paranoia* è una delle «opere impossibili» ispirate alla *Eptalogia* di Hieronymus Bosch, ossia a quel fantasmagorico «retablo» con il quale il genio fiammingo del Cinquecento illustra, reinventandoli in chiave de-riatoria, i sette vizi capitali.

Paranoia ha inaugurato il Festival dello Stabile di Torino «Prospettiva09». È il sesto capitolo di un percorso al quale Spregelburd riserva da anni intelligenza ed energie. Per arrivare dove? Forse a una specie di disintegrazione mentale, oltre che ci-

Super Spregelburd genio in "Paranoia"

L'autore argentino allo Stabile di Torino

I sette vizi capitali
Una scena di *Paranoia*, lo spettacolo ispirato all'*Eptalogia* di Hieronymus Bosch di cui è autore e regista l'argentino Rafael Spregelburd, a Torino per il festival Prospettiva09



vile e politica. Che alla sua base ci sia un profondo pessimismo è fuori discussione. Ma è un atteggiamento che affiora gradualmente da una spessa coltre di paradossale, di assurdo, di umorismo. Quel che ci

racconta Spregelburd è una favola senza confini né di tempo né di spazio. Tuttavia, uscendo dagli intrecci delle sottostorie, la vicenda ci mette dinanzi a cinque personaggi radunati in un albergo per uno sco-

po tanto misterioso quanto minaccioso. Il matematico, l'astronauta, la scrittrice, la donna «che si programma contro il muro» (oltre al losco colonnello che domina su tutti) sono gli involontari, riottosi pro-

tagonisti di una guerra cosmica per la sopravvivenza.

Qui il discorso di Spregelburd sconfinava nella fanta-ideologia e si fa irresistibile parodiando i linguaggi della matematica, della filosofia, della cibernetica. Noi umani - dice - abbiamo una caratteristica: inventiamo storie. Con le nostre fiction siamo riusciti a fermare la famelica distruttività delle intelligenze superiori che, dopo essersene nutriti per secoli, adesso chiedono novità non immaginabili e non prevedibili. Correndo sul doppio binario del palcoscenico e del grande schermo, lo spettacolo si biforca tra la «realtà» dell'albergo e la proiezione cine-televisiva, ossia sfocia in una telenovela erotico-poliziesca che pare creata da Almodóvar in combutta con Copi. L'impresa tende ad abolire ogni forma di intelligenza e di sensibilità, ci lascia in un deserto lunare sul quale si agitano come macchine celibi tutti i personaggi che hanno affollato la rappresentazione, con l'impressione che sia stata tutta una menzogna, che non sia esistito niente di ciò che abbiamo visto e che in definitiva il deserto siamo noi. Pur nella complessità e nella fluvialità del racconto lo spettacolo è stringente e godibile, genialmente pazzo, ruvidamente farsesco e perfetto nell'uso della multimedialità, affidato a un quintetto d'attori incapaci di produrre un solo momento di stanchezza.